

## CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

### **Boss e pm, "Cosa nostra"?**

Dal "ventre molle" dell' "affaire" Sparacio sarebbe schizzato fuori un altro incredibile scenario. Secondo alcune autorevoli indiscrezioni infatti, la Direzione distrettuale antimafia della Procura di Catania, titolare dello scottante fascicolo sulla presunta "simulazione" del pentito Luigi Sparacio, avrebbe fatto un passo avanti, mettendo insieme una nuova scottante versione dei fatti penalmente rilevanti: e questa volta non si tratterebbe più di "reati minori", bensì di concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso. Un pesante sospetto che avrebbe centrato ancora una volta alcuni magistrati messinesi. Sull'identità delle toghe, sulle quali pesa come un macigno la terribile accusa, vige un riserbo strettissimo. Non si conosce infatti il numero e l'identità dei magistrati che sarebbero finiti nell'occhio del nuovo ciclone giudiziario scatenato dalla Direzione distrettuale antimafia etnea, che nei mesi scorsi sembra fosse pronta addirittura a sfornare un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di un collega messinese. Ma le manette non sarebbero scattate a causa di una frattura all'interno del pool antimafia catanese di cui fanno parte il Procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata ed i sostituti Mario Amato e Giovanni Cariolo. A carte già scritte uno dei magistrati avrebbe infatti innestato la marcia indietro rifiutando di firmare il provvedimento di arresto. Il nuovo balzo in avanti dell'inchiesta sulla gestione del pentito Luigi Sparacio, potrebbe essere stato innescato dalle confessioni del "ragioniere" della cosca, Giovanni Vitale, interrogato la settimana scorsa dai pm catanesi.